

L'ESCULAPIO NELLA VALLE DEL PIAVE

Storia della propagazione di un culto
da Epidauro a Feltre
(prima parte)

di Alessandro Del Bianco



Premessa: l'Esculapio di Feltre dal bianco e nero ai colori

A Feltre anche la stagione estiva può essere piovosa. Piovve fortemente la sera del 13 agosto 1974, quando un violento temporale bagnò l'intera città. Il giorno seguente Michele Doriguzzi e Ferruccio Franzonia si recarono, come ormai era consuetudine, a visionare il grande cratere di scavo che occupava l'intero piazzale del Duomo. Da quattro anni infatti il piazzale antistante la cattedrale non esisteva più. Al suo posto vi era un enorme buco che aveva riportato alla luce circa 1000 mq della città romana. Tuttavia, dopo l'iniziale entusiasmo per la scoperta, i Feltrini cominciarono a vedere in quel grande buco un altro problema di uguali dimensioni: l'entrata principale del Duomo di Feltre era accessibile soltanto per mezzo di una passerella di legno. Non si poteva permettere che matrimoni, battesimi e funerali fossero costretti a sfilare su una rudimentale pedana inadeguata tanto al contesto, quanto alle circostanze. Ad ogni modo per la città di Feltre nessun temporale fu più salvifico di quello che si abbatté il 13 agosto.

La precipitazione aveva infatti causato un piccolo crollo della scarpata meridionale dello scavo che segnava il confine del grande buco. Un fatto anomalo ma, in fondo, non grave. Fu così dunque che il 14 agosto Franzonia e Doriguzzi notarono che nel piccolo settore franato lo smottamento del terreno aveva messo in luce una pietra diversa dalle altre che sembrava essere un pezzo di marmo. Inutile dire che i due non persero tempo ed iniziarono a scavare.



***Vista dall'alto dell'area prospiciente
il Duomo di Feltre durante gli scavi
degli anni '70, prima della sua ricopertura,
sistemazione e valorizzazione
quale sito archeologico.***

Man mano che si scopriva, il blocco marmoreo diventava sempre più grande e si capì fin da subito che si trattava di un pezzo lavorato. Emersero le pieghe del chitone, si scorsero le dita della mano e gli imponenti addominali di una scultura ancora impossibile da identificare ma che per il momento, in termini tecnici, si sarebbe chiamata *figura virile stante*. In poco tempo tutta la statua venne scoperta ma Franzoia e Doriguzzi decisero di ricoprirla.

Era la vigilia di ferragosto e fino al lunedì successivo sarebbe stato difficile provvedere al recupero della scultura; gli scavi inoltre erano sì protetti da una recinzione, ma quest'ultima non era certo invalicabile: qualche malintenzionato avrebbe potuto, vedendola abbandonata, tentare di rubare o danneggiare il reperto.

Compiuta l'operazione di occultamento, Franzoia corse a casa, alzò la cornetta del telefono e fece il numero della Soprintendenza. Sapeva che era difficile che qualcuno gli rispondesse; era la vigilia di ferragosto, in quel periodo dell'anno l'Italia è immobile. Contravvenendo alle sue aspettative, qualcuno dalla sede di Padova rispose al telefono: era il centralino.

"Buonasera, vorrei parlare con la dottoressa Scarfi" disse Franzoia con la sua inconfondibile erre moscia.

"La dottoressa Scarfi è in ferie" – rispose il centralino – "se vuole posso passarle la sua vice, la dottoressa Chieco Bianchi". Passarono una quarantina di secondi, quando una voce giovanile e quasi impaurita sussurrò: "Buonasera architetto, mi dica..."

"Dottoressa, oggi a Feltre nella parte sud dello scavo di Piazza Duomo è stata ritrovata una grande *statua virile stante* di dimensioni di circa..."

"Ignuda?" lo interruppe scandalizzata la dottoressa Chieco Bianchi, ridando vigore alla sua voce.

"No dottoressa. Ha un chitone che la copre fino all'inguine e a noi va benissimo anche così!"



Feltre 1974 : uno dei momenti della scoperta della statua marmorea del dio Esculapio

"Bene architetto!" – rispose tranquillizzata la funzionaria – "ne organizzzi il recupero, lunedì le manderemo qualcuno dei nostri tecnici"

Il lunedì dopo ferragosto fu organizzato il recupero dell'imponente statua. Il Comune mise a disposizione uomini e mezzi. La scultura venne appoggiata su un tavolato,

legata con delle corde e sollevata con un braccio meccanico. Per evitare che la statua si rovinasse durante questa delicata operazione, vennero creati dei cuscinetti di paglia che furono posizionati tra il tavolato, le funi e il marmo. Sul posto, oltre a Franzoia e Doriguzzi erano presenti il dott. Buso, tecnico della soprintendenza, e il fotografo Giovanni Frescura, i cui scatti si riveleranno alquanto preziosi. Oltre a loro, una folla di curiosi assisteva all'evento. La scultura, mutila della testa e del braccio destro, era alta circa 2 metri e pesava quasi 800 kg.

Nei giorni seguenti si continuò a scavare nei luoghi in cui era stato ritrovato il manufatto ed emersero altri frammenti della statua tra cui una parte del bastone con il serpente attorcigliato il quale consentì di identificare la statua con Esculapio, dio della medicina, che come proprio attributo aveva il *caduceo* ancora oggi simbolo delle farmacie piuttosto che dell'ordine dei medici.

Si disse che la statua sarebbe stata ospitata temporaneamente nei depositi del museo civico in attesa di un suo restauro che, vista l'eccezionalità del ritrovamento, sarebbe stato imminente. Spesso, però, nulla è più definitivo del temporaneo e la statua non si mosse dal deposito del museo per i successivi 25 anni. Poi, nel 1999, si dovettero fare dei lavori interni all'edificio. A quel punto, il blocco di marmo diventava un impedimento. Fu così che l'Esculapio venne trasferito in un magazzino sotto il controllo della Soprintendenza. Restò lì per altri sedici anni.

Intanto, dopo interminabili polemiche e la "bocciatura" di un progetto firmato da Carlo Scarpa, nel 1995 terminarono i lavori per la copertura dell'area archeologica. Tuttavia per un certo periodo il rischio che gli scavi del Duomo venissero reinterrati fu concreto. Verso la metà degli anni '70 la fabbriceria della chiesa, con l'intento di promuovere l'interramento degli scavi e risolvere il problema dell'entrata della cattedrale, arrivò ad interpellare perfino Andreotti il quale, con religiosa devozione, rispose che non avrebbe fatto mancare il suo sostegno alla causa. L'ordine di procedere a interrare di nuovo sembrava ormai imminente.

Fu proprio in questa circostanza che l'Esculapio risultò fondamentale per la causa di quei meritevoli che si opponevano all'occultamento degli scavi; nel 1976 il Comune, la sezione di Italia Nostra e la Soprintendenza per i beni archeologici organizzarono una mostra in cui troneggiava una riproduzione fotografica a grandezza naturale della statua.

Tale mostra, impreziosita dai progetti di Scarpa per la copertura dell'area, venne esposta anche a Venezia, presso la fondazione Cini, e aveva lo scopo di convincere il mondo culturale e politico della rilevanza scientifica ed artistica degli scavi di Feltre per evitare che essi venissero ricoperti da metri cubi di terra.

L'Esculapio divenne il simbolo di questa mostra e il risultato fu raggiunto: gli scavi non furono interrati.

Si badi che quel *buco* che secondo alcuni non valeva la pena preservare e in cui talvolta venivano doviziosamente smaltiti gli avanzi del mercato cittadino, oggi è diventato stabilmente, in termini di visitatori, la più importante attrazione culturale feltrina.

Dell'Esculapio invece, fino al 2014, non si seppe più nulla. In quarant'anni la statua non era stata però dimenticata e ciclicamente veniva ricordata dalla stampa o da qualche studioso locale che denunciava il suo non recupero come il perfetto esempio delle inesprese potenzialità culturali feltrine. Per certi aspetti, dunque, la sua era un vicenda paradossale: Esculapio era diventato un emblema della feltrinità pur senza essere mai stata esposto.

Da questa *non storia* nacque dunque il progetto *Feltria*, elaborato dall'Amministrazione comunale alla fine del 2014 che si proponeva, come primo obiettivo, il ritorno del grande simbolo dell'archeologia feltrina. Quando a Feltre si cominciò a parlarne, però, nessuno sapeva dove fosse finito l'Esculapio. Qualcuno diceva a Padova, qualcun altro ad Este. Alla fine, tra lo stupore generale, si scoprì che la statua si trovava a Concordia Sagittaria.

Venne costituito un gruppo di lavoro composto dall'Amministrazione comunale, da varie associazioni feltrine e da una ditta, la Unifarco S.p.A., la quale si assunse l'onere di pagare le spese del restauro. Quando una delegazione di questo gruppo andò per la prima volta a Concordia nel febbraio 2015, il titolare della ditta Malvestio, presso il cui magazzino era depositata la statua, si dichiarò stupito che qualcuno venisse e recuperare l'Esculapio. Ironicamente aggiunse che – oramai – stava pensando di venderlo.

Il percorso che portò all'accordo tra Comune, Soprintendenza, ditte e associazioni fu tutt'altro che semplice e vi furono momenti in cui tutto sembrava precipitare. Per la realizzazione del restauro la ditta Unifarco si avvale dello strumento dell'*Art Bonus* che consente al mecenate un rientro fino al 65% dell'importo investito sotto forma di credito d'imposta.

Facile a dirsi, difficile a farsi. Per quanto la legge fosse del luglio del 2014, ad aprile 2015 mancavano ancora i decreti attuativi. Qualcuno arrivò perfino a dire che l'unica soluzione sarebbe stata quella di rinunciare al contributo della ditta. Fu una vicenda travagliata ma che alla fine, con grande impegno di tutti, si concluse con un lieto fine.

Alle 8:30 di martedì 20 ottobre 2015, Esculapio fece ritorno a Feltre. Il camioncino che lo trasportava irruppe nel mercato cittadino scortato dalla volante dei vigili urbani. La statua fu portata nelle vicinanze del Duomo, presso l'ex Oratorio dell'Annunziata, suggestiva costruzione del '600 che conserva al suo interno uno degli ultimi soffitti lignei decorati a tempera che siano sopravvissuti in Valbelluna. Fu questo il luogo prescelto per l'esposizione della statua. Al momento dell'arrivo molti erano i cittadini presenti e tra questi vi erano anche Ferruccio Franzoia e il fotografo Giovanni Frescura, i quali, quarantuno anni prima, erano stati protagonisti del rinvenimento.

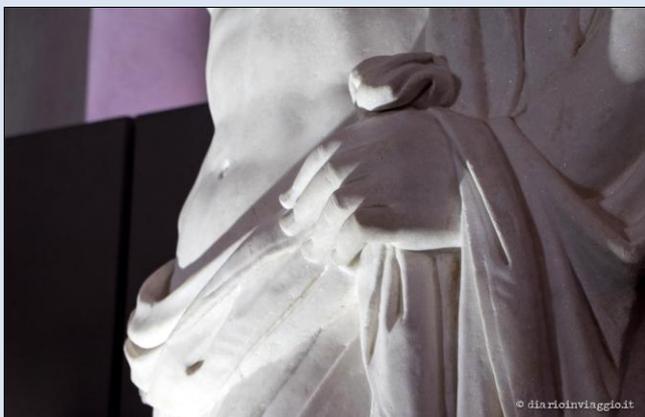
Circa alle 16:30 del pomeriggio la statua di Esculapio era tornata ad essere in piedi, non lo era da quando qualcuno, quasi due millenni prima, aveva deciso di abbandonarla al proprio destino.

L'inaugurazione della mostra era prevista per tre giorni dopo: l'architetto, gli amministratori, i dipendenti comunali e i volontari lavorarono giorno e notte per completare tutto in tempo. Numerosi furono i cittadini che in quei giorni passarono a sincerarsi della veridicità di quanto stava accadendo. La mattina del 24 ottobre si finì di

spolverare; il pomeriggio, presso il piazzale del Duomo, oltre 400 persone assisterono al taglio del nastro.

Dopo quarantun anni, due mesi e dieci giorni Esculapio era tornato a Feltre, poco distante da dove era stato scoperto.

(Fine prima parte)



***Feltre 1974, presso le fondamenta del Duomo:
il recupero della statua dell'Esculapio***



***Particolare della scultura marmorea
restaurata dell'Esculapio,
esposta presso l'ex Oratorio dell'Annunziata,
in Piazza del Duomo a Feltre***

